

- “Sinistra senza sinistra” è il titolo del presente volume. Un titolo che, nonostante (o a causa) della sua palese ambiguità, intriga e sollecita la riflessione. Mi chiedo: cosa può significare una sinistra orfana (o resa orfana) di se stessa? Si vuole con ciò (forse) alludere a una sinistra che ha perso per la strada un'altra sinistra, fino a ieri parte di se stessa, giudicata ora (perché troppo a sinistra) indesiderata, scomoda o superflua? Oppure, a una sinistra, da poco estromessa, che si ritiene, a torto o a ragione, l'unica sinistra
- ✗ legittima, per l'appunto, una “sinistra senza sinistra”? Tuttavia, questi due versioni non convincono più di tanto. L'ambiguità logica rimane. Presumo
 - ✗ che, a prescindere del titolo scelto, l'intenzione dell'Editore sia stata, in
 - ✗ sostanza, promuovere un dibattito a vasto raggio sul ruolo futuro della sinistra in Italia. Tentativi di questo genere sono stati ricorrenti negli ultimi venti anni, ma i loro risultati, diciamo la verità, sono stati piuttosto deludenti. Essi sono rimasti intrappolati nelle sabbie mobili di una controversia sulla legittimità (o meno) della distinzione tra destra e sinistra. Una controversia tra
 - ✗ quelli che, da destra o da sinistra, difendevano ad oltranza tale distinzione e quelli che, da destra e da sinistra, la ritenevano un retaggio del passato a da superare. Tuttavia, si deve convenire che un successo, seppur equivoco, questi ultimi l'hanno avuto. Basti pensare alla tendenza, oggi dilagante, ad affievolire, a ottundere e addirittura a fare scomparire le differenze tra i due
 - ✗ schiarimenti. Di fatto, oggi è sempre più difficile trovare un uomo (o una donna) di destra o di sinistra che lo siano, per così dire, “a tutto tondo”. In
 - ✗ ambedue i schiarimenti, si nota una diffusa preoccupazione a non essere (o mom apparire) troppo a destra o a sinistra. Vi è ovviamente un moderatismo di destra ma anche, occorre ammetterlo, uno di sinistra. Non c'è dubbio che la
 - ✗ contrapposizione, che una volta teneva nettamente distinte la destra della sinistra, appare oggi sempre più sfumata, più porosa, e la reciproca
 - ✗ contaminazione sempre più evidente. In questo modo, la politica diventa uno
 - ✗ spasmodico proliferare di duplice verità. (O meglio: di duplice falsità). Se è così, come io credo, si pone la domanda: esiste un modo di affrancare la
 - ✗ sinistra della inclinazione, per me deplorabile, verso il moderatismo? Prima di tutto, va notato che la deriva della sinistra verso il moderatismo assume diverse forme, ma di sicuro la più insidiosa è quella – caldeggiata da alcuni concitati predicatori di un certo “postmodernismo politico” – che postula la necessità di “andare oltre la sinistra”. Sennonché, a guardar bene, “andare oltre la sinistra” non è altro che un modo camuffato di “andare a destra”. Non c'è una “terra ignota” oltre la sinistra. Ma il problema del moderatismo è solo una parte, anche se una parte importante, di un tema molto più vasto che riguarda il futuro della sinistra.
 - ✗ Come si vede, la sollecitazione a pensare (o ripensare) il futuro della sinistra non poteva essere più opportuno. E questo anche per una ragione molto contingente. Nelle ultime elezioni politiche italiane, è avvenuto qualcosa che, per ciò che riguarda l'assetto complessivo del sistema dei partiti, è una

- ~~✓~~ travolgente novità: per ^{la} prima volta ^{mella} ~~in la~~ storia dell'Italia post-fascista, i partiti che si richiamano esplicitamente alla cultura di sinistra non hanno ormai più
- ~~✓~~ voce (e per tanto ascolto) nel Parlamento. ~~Di~~ un tratto, essi sono diventati "extraparlamentari", ossia istituzionalmente emarginati. Uno sviluppo che suscita preoccupazione, anche tra coloro che di sinistra non sono. È evidente che una sinistra priva di rappresentanza istituzionale, messa in quarantena, azzittita, frustrata e impotente, non lascia presagire nulla di buono. (In particolare, quando al governo del paese v'è una destra rozza, cinica e priva di scrupoli. In breve, una destra anomala, senza pari in Europa). Occorre ammettere che, sull'accaduto, c'è un'indubbia responsabilità da parte delle forze politiche che, con imperdonabile leggerezza, hanno deciso, sulla base,
- ~~✓~~ tra l'altro, d'improbabili calcoli elettorali – dimostratisi poi clamorosamente errati – di escludere qualsiasi convergenza con formazioni di sinistra. Sarebbe però fuorviante supporre che questa, a dir poco, vera e propria
- ~~✓~~ decimazione della sinistra sia ~~di~~ ^a attribuirsi esclusivamente a una disinvolta tattica elettorale. C'è dietro qualcosa di più grave: il tentativo di esautorare in toto l'idea di sinistra, di renderla una sorta di curiosità archeologica, un
- ~~✓~~ reperto ^a di museo, nella storia del pensiero politico. E lo scopo è palese:
- ~~✓~~ sgombrare il campo ^a di ogni vincolo a sinistra per consentire l'avvio, senza intoppi, di un trionfale (?) bipolarismo "all'americana".

Tutto ciò, però, non significa che la sinistra, genericamente intesa, sia libera di colpe rispetto alle cocenti frustrazioni ideali e ai clamorosi insuccessi politici che essa ha dovuto subire negli ultimi tempi. Non basta (o non basta più) l'argomento (solo in parte vero) che i suoi guai siano da imputarsi alle alchimie "bipolariste" o alla insidiosa svolta a destra oggi riscontrabile in Italia, e dovunque in Europa. Di fronte al rischio, poco prima evocato, di una sua progressiva, ineluttabile segregazione, la sinistra dovrebbe finalmente

- ~~✓~~ prendere atto ^{degli} dei propri errori commessi. Ma se si vuole evitare – ^e il rischio esiste – che tutto finisca nelle inconcludenti autocritiche di triste memoria,
- ~~✓~~ nelle rituali ^{e largizioni} erogazioni di penitenze o assoluzioni, è altrettanto importante interrogarsi sulle cause di alcuni incredibili ritardi, soprattutto nell'ambito della elaborazione teorica. Ritardi nello sviluppo di quei nuovi strumenti d'analisi e di verifica che avrebbero dovuto permettere alla sinistra di concepire (e attuare)
- ~~✓~~ una politica diversa ^{da} a quella inseguita negli ultimi anni, una politica più fattiva, più concreta, meno nominalista e, soprattutto, meno volta al culto delle
- ~~✓~~ proprie radici ideologiche. Una politica che prenda le distanze tanto da un
- ~~✓~~ sterile rinchiudersi in un massimalismo autoreferenziale quanto da un
- ~~✓~~ affannoso inseguire ~~di~~ convergenze improbabili, ~~di~~ compromessi storici o a-storici.

Si capisce subito però che simili accenni programmatici sono, di sicuro, ancora troppo vaghi e approssimativi. Esse partono del presupposto che

- ~~✓~~ esista un'unica sinistra in cui, al suo interno, si confrontano ^a opposte tendenze. Non è così. La verità è che, già da molto, non esiste una ma

diverse sinistre. Coticché, quando si parla di sinistra occorre, sempre e comunque, precisare a quale sinistra si allude. Ossia: a quali valori, contenuti e mezzi si fa riferimento nel quotidiano agire politico, non in astratto, ma nelle concrete circostanze di un particolare momento storico.

A questo punto, però, il mio discorso, si fa necessariamente personale, anzi perfino, e chiedo scuse, autobiografico. Mi premuro a precisare subito che la sinistra con la quale io m'identifico è quella cui contenuti, valori e mezzi risalgono alla tradizione socialista. Una scelta per me non nuova, ma che ha assunto nel tempo, a seconda dei contesti, accentuazioni e sfumature diverse. La ragione, tra l'altro, è anagrafica. Infatti, per l'età avanzata che ormai ho raggiunto, mi ha toccato in sorte vivere, come "intellettuale di sinistra", alcuni momenti chiave della storia politica contemporanea. Mi riferisco ai fatti accaduti nell'arco di tempo che va dagli ultimi anni della seconda guerra mondiale, passando per quelli di Vietnam, della "guerra fredda" e del crollo della Unione Sovietica, fino ad arrivare agli attuali del terrorismo e del proliferare delle sedicenti "guerre preventive" (o umanitarie)". Gli anni Quaranta, per la mia generazione, furono di smisurato ottimismo, poiché, dopo le atroci esperienze della guerra e del nazi-fascismo, si vagheggiava l'avvento finalmente di un mondo senza guerre, senza razzismo e senza integralismi religiosi. Ma la stagione davvero durò ben poco. Al suo posto, subentrò una fase in cui, da un tratto, si cancellò l'ottimismo precedente. Una fase di profondi stravolgimenti che hanno comportato, sul piano umano, drammatiche sfide, incertezze e ripensamenti, ma anche, in non minor misura, dolorose tensioni, contrasti e sconforti. E non è tutto. A questo si deve aggiungere, nel mio caso specifico, un elemento che ha contribuito a rendere, per certi versi, più complessa (e articolata) la mia valutazione politica dei nuovi sviluppi. Alludo al fatto che, nel corso degli anni, ho dovuto misurarmi con tali sviluppi in luoghi e situazioni sempre diverse. Per primo, in Argentina (il mio paese d'origine), e poi nella Germania e negli Stati Uniti, e per ultimo in Italia. Ciò mi ha consentito, di sicuro, di acquisire una visione più larga delle vicende politiche, ma allo stesso tempo ha reso meno agevole, lo riconosco, la possibilità di "tirare le somme" dalle mie variegate esperienze. Tuttavia, almeno a una conclusione, credo la più importante, sono arrivato: il rinnovamento della sinistra (o se si vuole delle sinistre) dovrà passare ineluttabilmente per una severa, implacabile rivalutazione critica della tradizione socialista. Altre strade, per me, non esistono. Ma che cosa significa, a rigore, tradizione socialista? Si tratta, com'è ben noto, di una tradizione di cultura politica e sociale che, durante più di un secolo e mezzo, è stato al centro delle speranze, delle lotte, delle illusioni e delle sofferenze di milioni di uomini e donne. Certo, si tratta di una tradizione che include anche – come negarlo! – gli sviluppi a dir poco degenerativi del "socialismo realizzato". Pur condannando con forza tali sviluppi, non si può negare che la tradizione socialista, vista nel suo insieme, ha avuto un ruolo decisivo nella

- ✗ nascita (e ^{me} consolidamento) di quel nucleo di rivendicazioni sociali che sono diventate ormai parte del senso comune in ogni società democratica. Mi
- ✗ riferisco, in concreto, al riconoscimento, per millenni negati e calpestati, dei
- ✗ diritti (umani) di chi svolge un lavoro nella società. Diritti alla ^{uguaglianza}, alla salute e all'istruzione, diritti allo stesso trattamento di uomini e donne, alla
- ✗ sicurezza nella vecchiaia e alla libera scelta del lavoro ^{da} svolgere. Insomma,
- ✗ riconoscimento dei diritti degli uomini e ^{delle} donne a vivere in condizioni di libertà e dignità. Questo è, in estrema sintesi, il programma minimo del movimento socialista che è rintracciabile tanto in quello che accetta (almeno in prospettiva) una dimensione rivoluzionaria (Erfurt, 1958), quanto in quello
- ✗ riformista che lo ^{scarta} definitivamente (Bad Godesberg, 1958). Nella
- ✗ stragrande maggioranza dei partiti che si richiamano oggi, in un modo o in un
- ✗ altro, all'^{ideale} ~~ideario~~ socialista, l'adesione al riformismo è prevalente. Ciò però non
- ✗ significa che i partiti socialisti, nella loro forma attuale, ^{devono} ~~devono~~ essere risparmiati ^{da} ~~da~~ "rivalutazione critica" prima ipotizzata.

Ho poco prima menzionato il tentativo di intaccare (o quantomeno di annacquare) l'idea di sinistra. Non escludo però che, in definitiva, il vero obiettivo sia per l'appunto di sbarazzarsi (e alla svelta) dalla tradizione socialista. Il che la dice lunga sulla natura della operazione in corso. Perché una cosa è evidente: il miglior modo di rendere oggi la sinistra evanescente, ossia priva di ogni accertabile sostanza, è slegarla da quella tradizione. Il che, di fatto, implica soppiantare una sinistra troppo carica di significati, per una priva (o quasi) di significati, e perciò assai più disponibile ad ogni sorta di connivenze con la destra.

A questo punto, mi sembra d'obbligo un breve excursus di natura più personale. Non mi sfugge, anzi sono pienamente consapevole, che le idee qui da me esposte possano rispecchiare taluni limiti di fondo proprie di chi, come me, ha ormai raggiunto una età avanzata – sono nato nel 1922. Uno di questi limiti, forse il più rilevante, è l'uso (e in alcuni casi abuso) di categorie ideologiche troppo riduttive. Senza escludere un'ostinata propensione a fare ricorso a ciò che è stato chiamato la "retorica veemente", ossia, la preferenza

per sferzanti giudizi e inappellabili verdetti. Ma se, per un verso, era consapevole di questo eventuale handicap generazionale, per altro verso, ho immaginato (imperdonabile presunzione) che il fatto di avere avuto, come intellettuale di sinistra, molti e variegati esperienze in diversi luoghi, epoche e situazioni – Argentina, Germania, Stati Uniti, Italia –potrebbero essere di profitto per una valutazione retrospettiva e prospettiva della sinistra. Questo però sarebbe stato vero solo a condizione che io fosse stato in grado di “tirare le somme”, per così dire, del mio totale vissuto politico. E quello che, in termini molto riassuntivi, ho tentato fare nel presente testo. Ma il risultato non mi convince. Ciò si spiega, mi pare, per le diverse modalità che ha assunto nel tempo il mio rapporto con l’agire politico. Il che non significa, che esso sia stato privo di continuità. Il mio senso di appartenenza alla sinistra è stato costante tutto il lungo della mia vita. Eppure, questo senso di appartenenza, con tutti gli indubbi vantaggi psicologici che ciò ha comportato, non è mai riuscito a placare la mia naturale irrequietezza, la mia inclinazione a questionare sempre, e sempre di nuovo, certi presupposti dogmatici (o semplicemente luoghi comuni) della sinistra. Ecco perché sia per me tutt’altro che agevole fornire adesso, con il senno del poi, un giudizio unitario sul mio vissuto politico nel corso degli anni. Un vissuto che, a dir vero, mai è stato calmo, rilassato, compiaciuto. Ciò nonostante, alcune poche cose emergono con relativa chiarezza. E tra queste la mia sensazione di disagio, d’insofferente perplessità, che mi è assalito ogni volta che ho sentito teorizzare la sinistra in termini generici, senza indicare la sua ubicazione in un orizzonte di concreta trasformazione sociale. Insomma: una sinistra meramente esortativa, vuota di reali contenuti.